

Nel 2012 la povertà assoluta è cresciuta del 29 per cento L'Italia è sempre più povera



Il rapporto sulla povertà stilato dall'Istat per il 2012 fotografa un'Italia sempre più in difficoltà a causa della crisi: a fame le spese sono principalmente le famiglie con più di tre figli, con un operaio o un libero professionista o un giovane al di sotto dei 34 anni

giunge il 26,2 per cento, poco più di una persona ogni quattro.

Però se si confrontano le percentuali del 2011 la lettura può essere ben diversa, come sostiene Tiziano Vecchiato, direttore della fondazione Zancan, perché «in proporzione, rispetto al Sud, il Nord peggiora dato che la povertà relativa in un anno è salita di 4 punti percentuali: questo aspetto è da prendere in seria considerazione perché dimostra come anche nell'Italia settentrionale esista un impoverimento generale preoccupante». E se per l'Istat a stare meno peggio sono gli anziani al di sopra dei 65 anni con l'entrata fissa assicurata dalla pensione, per Vecchiato questo è un «falso risultato» visto che «il reddito medio per calcolare la soglia di povertà relativa nel 2012 è stato abbassato dall'Istat da 1.011 a 995 euro».

Il rapporto sulla povertà mette in luce anche che una delle fasce più deboli sono i giovani al di sotto dei 34 anni, che prima non erano mai stati presi in considerazione poiché riuscivano a rimanere in equilibrio sopra la soglia di povertà, grazie al «welfare familiare» che li sosteneva. Altra categoria sempre più povera risultano le famiglie, *in primis* quelle dai tre figli in su: dal 2005 al 2012 sono raddoppiate in povertà assoluta anche quelle con a capo un operaio o un lavoratore in proprio o un giovane fino a 34 anni. «La fotografia fornita - continua Vecchiato - deve indurre tutti, soprattutto le pubbliche amministrazioni, a una seria riflessione. Le strade per uscire da questa situazione ogni giorno più allarmante esistono e vanno intraprese con coraggio, a partire dalla rimodulazione dei servizi con tariffe urbane per acqua ed energia impostate sul numero di componenti del nucleo familiare e sul reddito raggiunto, perché già agire sul livello dei consumi obbligati potrebbe aiutare molti a superare il difficile momento economico».

Un altro punto su cui lavorare fin da subito riguarda l'accesso ai servizi per la pri-

► **Nel 2012 erano 4 milioni e 814 mila le persone in povertà assoluta in Italia. Rappresentano l'8 per cento dell'intera popolazione e sono in forte crescita rispetto al 2011, quando erano "soltanto" 3 milioni e 415 mila, pari al 5,7 per cento del totale. In buona sostanza, vuol dire che in dodici mesi l'incremento è stato del 29 per cento.**

Per aiutare le famiglie più giovani in difficoltà è necessario rimodulare le tariffe dei servizi alla prima infanzia. Di soluzioni possibili ce ne sono, ma serve molto coraggio politico

A fornire la preoccupante fotografia è il rapporto Istat 2012 presentato recentemente che, per la prima volta, tiene conto della crisi economica come elemento strutturale di criticità. Se si ragiona in termini di povertà relativa (il termine statistico indica la difficoltà di accedere a beni e servizi in rapporto al reddito medio di 995 euro al mese, mentre per povertà assoluta s'intende l'incapacità totale di accedere a beni e servizi essenziali) lo scorso anno si è registrato il balzo più alto dal 2005: 9 milioni e 563 mila i poveri relativi, pari al 15,8 per cento dell'intera nazione.

A soffrire maggiormente di questa situazione causata dalla crisi scoppiata nel 2008 e che non dà ancora purtroppo segni di tregua, sono principalmente le famiglie: quelle in povertà relativa sono passate dall'11,1 per cento del 2011 al 12,7 per cento del 2012 (3 milioni e 232 mila), mentre per quelle in povertà assoluta l'aumento dell'incidenza passa dal 5,2 al 6,8 per cento (un milione e 725 mila famiglie nel 2012).

Se si lancia uno sguardo ai singoli territori, chi sta peggio è il Sud d'Italia: fanalino di coda della classifica stilata dall'Istat è la Sicilia (29,6 per cento nel 2012, 27,3 per cento nel 2011), seguita da Puglia (28,2 per cento nel 2012, 22,6 nel 2011) e Calabria (27,4 nel 2012, 26,2 nel 2011). Al Nord, invece, l'incidenza della povertà relativa è più bassa (6,2 per cento) rispetto al Centro (7,1 per cento), mentre al Sud il picco rag-



GIANPIERO DALLA ZUANNA Tra le soluzioni Più non profit per maggiori servizi

► **«Abbiamo il disperato bisogno che la nostra economia riparta. Come stato dobbiamo avviare una ripresa robusta con un miglioramento della produttività e della competitività a livello internazionale». È questo il commento del demografo padovano Gianpiero Dalla Zuanna (da qualche mese anche senatore di Scelta Civica), al rapporto Istat sulla povertà, i cui dati non dovrebbero sorprendere troppo perché «quando il reddito declina, si fa fatica a sbarcare il lunario e chi era sul filo della soglia di povertà cade sotto drasticamente. È chiaro che gli effetti della crisi si stanno riversando su tutti, ma chi è ricco deve magari soltanto mettere un po' mano ai risparmi o tagliare qualche consumo. Chi, invece, già faticava prima, adesso**

deve stare attento a cosa mangia, a come si veste...».

Tra le soluzioni per far fronte all'esigenza di una fascia sempre più ampia di popolazione di accedere ai servizi essenziali, Dalla Zuanna ne esclude subito una: «Aumentare le tasse per dare servizi non ha senso in questo frangente. Però altre proposte ci sono: penso alle migliaia di lavoratori in cassa integrazione in deroga che potrebbero essere reimpiegati in lavori socialmente utili, permettendo così alle pubbliche amministrazioni di risparmiare risorse da reinvestire dove n'è maggiormente bisogno. Anche un più ampio coinvolgimento del non profit nell'erogazione dei servizi potrebbe essere efficace nell'ottenere risultati a costi inferiori».

cittadini





CARITAS DIOCESANA Va cambiata l'impostazione di aiuti e servizi Nel territorio e nella relazione si trovano le soluzioni

► **Territorio** è la parola d'ordine, l'imperativo categorico che non abbandona mai i ragionamenti di don Luca Facco, direttore della Caritas della diocesi di Padova; li dice tutti perché, secondo lui, solo l'azione e l'impegno sul territorio – in questo caso all'interno dei confini definiti del vicariato – può aiutare a stringere relazioni più significative con le persone in difficoltà, contrastando con efficacia la povertà che sta dilagando ovunque.

Anche se il Veneto, in base all'Istat, è una delle aree, insieme alla provincia di Trento e all'Emilia Romagna, con i più bassi valori dell'incidenza della povertà relativa, avendo registrato nel 2012 un 5,8 per cento rispetto al 4,3 per cento del 2011, l'emergenza economica si fa ugualmente sentire, visto che i nove centri di ascolto vicariali già attivi dal 2012 (ed entro il 2013 ne apriranno altrettanti) hanno costanti richieste di contributo al reddito per pagare bollette, affitti, rate... e la diocesi di Padova ha deciso di aumentare nell'ultimo anno il finanziamento per far fronte a questo tipo di necessità. «Purtroppo le famiglie – spiega don Luca Facco – sono sempre più indebitate, soprattutto le giovani coppie, anche immigrate. Chi prima della crisi disponeva del reddito necessario per il mutuo, l'acquisto a rate di un'auto o dell'arredamento, ora con la perdita del lavoro non ce la fa più». E proprio qui sta il problema più diffuso perché quasi nessuno, dai giovani fino agli anziani, hanno resistito alla tentazione di "possedere" un'auto più bella, più grande, o un bene di lusso considerato prima raggiungibile, attraverso il finanziamento a rate. Adesso che la vita costa di più e viene a mancare il lavoro, molti si rivolgono al centro di ascolto non solo per il pagamento delle

bollette, ma anche per la rata sulla macchina, sul divano, sulla televisione. «Se prima il welfare familiare riusciva a sostenere la perdita del reddito da parte di uno dei componenti del nucleo familiare, oggi capita sempre più spesso che in una famiglia tutti siano senza lavoro e la soglia della povertà assoluta venga presto raggiunta. A faticare maggiormente sono soprattutto le famiglie con più di tre figli e i padri separati che non riescono a provvedere agli alimenti».

Ma come fare per uscire da questa situazione che rischia soltanto di peggiorare? «Dobbiamo cambiare l'impostazione dei servizi che eroghiamo a tutti i livelli, partendo dallo stato, passando per i comuni e le parrocchie: il sostegno alla povertà deve diventare un investimento sulle persone, potenziando la relazione con loro e ascoltando quali sono le loro reali capacità per rimettersi in gioco, cambiando stile di vita e cercando il lavoro giusto. Non sono d'accordo nella consegna di denaro o pacchi alimentari, senza condividere alla base un progetto a breve o lungo termine che possa migliorare la qualità della vita di una famiglia. Lo so che è più facile continuare a pagare senza preoccuparsi di come ver-

ranno spesi quei soldi, ma non possiamo permettercelo. Gesù non creava legami di dipendenza con chi aiutava, ma lo stimolava a partire, ad andare per essere libero e autonomo nel suo nome».

Il fondo straordinario di solidarietà, di recente rinnovato per il 2013, parte proprio da questo principio: trovare la strada per uscire dall'emergenza, contribuendo al reinserimento lavorativo e sociale. E qui si collega il principio sul territorio in cui don Luca Facco crede fermamente: «Se impariamo a conoscere bene chi si rivolge al centro d'ascolto vicariale, riusciremo ad arginare i numeri, affinché non si continui a riprodurre quella spirale inutile dell'accattonaggio sociale e le persone in difficoltà vengano inserite in progetti per trovare una via d'uscita alla povertà, attraverso il lavoro, ma anche nuovi modi di gestione e risparmio del bilancio familiare». Accompagnare diventa, dunque, il verbo della svolta, l'azione concreta – che, senza dubbio, costa maggior impegno a operatori, volontari e istituzioni – per far uscire i poveri dallo stato di precarietà in cui vivono e che rischia di condurli verso l'isolamento sociale, allargando il loro problema invece di risolverlo.

ma infanzia, con tariffe da capogiro ferme da anni e non più adeguate agli standard economici che possono permettersi due giovani genitori. «I costi sono assurdi – spiega Vecchiato – e il rischio è che a venir penalizzati siano soprattutto i bambini più poveri che, nei loro primi anni di vita, hanno maggiormente bisogno di socialità contro la marginalità». Però, in questi ultimi dieci anni, i comuni non sono stati di certo aiutati dalle regioni ad abbassare le tariffe, visti gli elevati standard da mantenere e da dimostrare periodicamente per la qualità del servizio: «Anche le regioni devono rivedere i propri parametri perché effettivamente non sono più raggiungibili; però nulla vieta ai comuni di sperimentare forme nuove e più economiche di servizi per i bambini dai zero ai tre anni. L'altro modo per far quadrare i conti ed essere così concretamente dalla parte delle famiglie che risentono di più della crisi, riguarda la revisione di alcune voci in bilancio spostando le risorse per favorire i servizi alla prima infanzia».



Tiziano Vecchiato, direttore della fondazione Zancan.

Gli aiuti, poi, a chi richiede sempre più spesso contributi al reddito devono andare in un'unica, chiara direzione; quella che sta mostrando il fondo straordinario di solidarietà, promosso da fondazione Cariparo, diocesi di Padova, provincia, comune e camera di commercio di Padova e fondazione Antonveneta, perché l'erogazione di denaro fine a se stessa non serve e rischia di alimentare un'organizzazione ingiusta della carità: «Il contributo economico va accompagnato con un progetto di reinserimento sociale e lavorativo che dia fiducia nel futuro e che sappia tirar fuori le capacità di ogni singola persona aiutata. E gli indici del fondo di solidarietà, che la fondazione Zancan sta monitorando da tempo, ci dicono che se i volontari fossero un po' meno inclini al "buon cuore" e coinvolgessero maggiormente le persone ad assumersi le proprie responsabilità nei progetti di lavoro, i risultati sarebbero ancor più convincenti. Sia chiaro, il "buon cuore" deve esserci sempre, ma non assumere l'aspetto del pietismo che non porta da nessuna parte».

► servizio di Tatiana Mario

TERZO SETTORE In dieci anni più 29 per cento

► Se nel nostro paese esiste un settore che sembra conoscere la crisi solo in parte e che non si lascia scoraggiare dall'ondata nera dell'economia, ma sa reagire attraverso nuove idee ed esperienze, questo è il non profit. A dirlo è il nono censimento dell'industria, servizi e non profit dell'Istat: il terzo settore si dimostra uno dei più dinamici non solo per la nascita di nuove imprese, ma anche in termini di occupazione con un 39 per cento di dipendenti in più nell'ultimo decennio. Sempre il non profit è riuscito a guadagnare dal 2001 un più 28 per cento con oltre 301 mila enti attivi sul territorio nazionale al 31 dicembre 2011.

La crescita risulta omogenea in tutta la penisola, ma le punte migliori si registrano al Centro e nel Nord Ovest (rispettivamente 32,8 e 32,4 per cento in più rispetto al 2001). I dati ancora tracciano la fisionomia di un settore che conta sul contributo lavorativo di 681 mila dipendenti, 270 mila lavoratori esterni, 5 mila lavoratori temporanei e 4,7 milioni di volontari. In termini percentuali, quattro su cinque istituzioni usufruiscono del lavoro volontario, mentre il 13,9 per cento opera con personale dipendente (l'11,9 si avvale di contratti di collaborazione). Occupando il 6,4 per cento delle attività produttive nazionali, l'ambito in cui il non profit è più radicato è quello della cultura e dello sport (65 per cento del totale), mentre 25 mila sono le realtà non profit nel ramo dell'assistenza sociale, 16 mila quelle delle relazioni sindacali e di rappresentanza e 15 mila quelle che si dedicano a istruzione e ricerca.

«I dati nazionali ricalcano anche la realtà regionale – spiega Paolo Alfieri, portavoce veneto del Forum del terzo settore – con nuove ma già collaudate esperienze di impresa sociale rigogliose soprattutto nell'Alta Padovana. Però, fino a quando riusciremo a tenere fermo il timone? Il terzo settore purtroppo non gode di ammortizzatori sociali e la crisi economica c'è e viene affrontata con riduzioni d'orario e tagli sugli stipendi».



Informazione pubblicitaria

Nextour, una storia di successi

Fondata nel 1991, Nextour è ormai un'affermata agenzia di viaggi che grazie all'esperienza dei suoi operatori, cresciuti nell'ambito dell'Acli padovana, ha saputo riscuotere fin dal suo esordio una meritata fiducia a cominciare proprio dai fruitori di un turismo etico e sociale. Attenti, cioè, ad un turismo consapevole che va oltre le mode e l'effimero, includendo quel pubblico di lavoratori che aveva generato il fenomeno del turismo sociale. Ed è per rispondere a queste ma anche ad altre esigenze turistiche che animavano il mercato che sul finire degli anni '90 la Nextour ha saputo evolversi in tour operator, realizzando in proprio tutti i servizi turistici. Dotandosi, in primo luogo, di propri corrispondenti in più di una ventina di paesi del mondo dove spiccano le mete più richieste e fra le più esclusive.

Un nuovo corso, per l'agenzia di Via Vescovado, diventata ormai tour operator internazionale che ha permesso lo sviluppo e la crescita dell'offerta per le migliaia di persone che nella Nextour hanno trovato il loro punto di riferimento in tema di viaggi e soggiorni in ogni angolo del pianeta. Specializzandosi anche nel capitolo dedicato al turismo religioso e legato ai pellegrinaggi che vedono nella Terrasanta una delle mete più ambite.

Qui, la Nextour, accompagna ogni anno dagli ottocento ai mille pellegrini con una particolare attenzione verso quei luoghi della Turchia dove san Paolo ha lasciato le sue orme più fulgide e dove questa dinamica realtà nel mondo del

turismo ha saputo trovare ed offrire alla propria clientela servizi alberghieri in hotel a quattro stelle ma anche in strutture religiose. Riservando inoltre grande attenzione nella scelta del personale di viaggio e di guida ai pellegrini attraverso l'impiego di guide religiose e laici molto preparati.

Un'esperienza formativa che ha così consentito di poter offrire soggiorni e viaggi in tutta sicurezza anche in Giordania, Namibia; mentre, per quanto riguarda le mete oltre oceano, i paesi che ormai risultano stabilmente fra le offerte della Nextour sono il Perù, il Messico e gli Stati Uniti. Affiancati, nel Medio Oriente, da India, Birmania, Vietnam, Laos e Cambogia. Recentemente poi, ha sviluppato due brand che vanno sotto il nome di Viaggindia e Viaggi Tribali e propongono come mete per un turismo etnico, paesi come l'Uganda e il Mozambico.

Infine, altra peculiarità della Nextour l'estrema flessibilità e disponibilità nel sapere accogliere istanze e richieste di gruppi parrocchiali che decidono di compiere pellegrinaggi verso mete come i luoghi dove è sempre più forte la devozione a Maria: Fatima e Lourdes o verso i luoghi che hanno visto nascere la parola di san Paolo, Turchia e Terrasanta.

Per questi gruppi la Nextour può predisporre, se interpellata con un minimo di anticipo sulla data del pellegrinaggio e con la cura che è ormai proverbiale, le soluzioni più calibrate e perfettamente in linea con lo stile dei viaggi firmati Nextour.

Via Vescovado 8 (palazzo vescovile) - 35141 Padova
Tel. 049.8758989 - Fax 049.8753750 - www.nextour.it

